

# Storia romana

25.02.2026

## Livio 1, 8, 4

*Crescebat interim urbs munitionibus alia atque alia adpetenedo loca, cum in spem magis futurae multitudinis quam ad id quod tum hominum erat munirent.*

Intanto la città cresceva, includendo nelle fortificazioni sempre nuovo spazio, e le mura venivano estese più nella speranza della futura popolazione che in relazione all'effettivo numero degli abitanti.

## Livio 1, 8, 7

*Cum iam virium haud paeniteret, consilium deinde viribus parat. Centum creat senatores, sive quia is numerus satis erat, sive quia soli centum erant qui creari patres possent. Patres certe ab honore, patriciique progenies eorum appellati.*

Ritenendo ormai di avere forze sufficienti, Romolo procura a queste forze un consiglio. Crea cento senatori, forse perché quel numero gli appare sufficienti, forse perché soltanto in cento possono essere nominati senatori. Sono chiamati senz'altro *patres* dalla carica che rivestono, i loro discendenti patrizi.

## Livio 1, 60, 4

*Duo consules inde comitiis centuriatis a praefecto urbis ex commentariis Servi Tulli creati sunt, L. Iunius Brutus et L. Tarquinius Collatinus.*

Furono eletti nei comizi centuriati convocati dal prefetto della città, secondo i *commentarii* di Servio Tullio due consoli, Lucio Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino.

belli fuit, quod rex Romanus cum ipse ditari, exhaustus magnificentia publicorum operum, tum praeda delenire popularium animos studebat, [2] praeter aliam superbiam regno infestos etiam quod se in fabrorum ministeriis ac servilitate tam diu habitos opere ab rege indignabantur. [3] Temptata res est, si primo impetu capi Ardea posset; ubi id parum processit, obsidione munitionibusque coepti premi hostes.

[4] In his stativis, ut fit longo magis quam acri bello, satis liberi commeatus erant, primoribus tamen magis quam militibus; [5] regii quidem iuvenes interdum otium conviviiis comissionibusque inter se terebant. [6] Forte potantibus his apud Sex. Tarquinius, Egerii<sup>2</sup> filius, incidit de uxoribus mentio; suam quisque laudare miris modis. [7] Inde certamine accenso Collatinus negat verbis opus esse: paucis id quidem horis posse sciri, quantum ceteris praestet Lucretia sua. «Quin, si vigor iuventae inest, conscendimus equos invisimusque praesentes nostrarum ingenia? Id cuique spectatissimum sit, quod in necopinato viri adventu occurrerit oculis». [8] Incaluerant vino; «Age sane!» omnes; citatis equis avolant Romam. Quo cum primis se intendentibus tenebris pervenissent, pergunt inde Collatiam, [9] ubi Lucretiam haudquaquam ut regias nurus, quas in convivio luxuque cum aequalibus viderant tempus terentes, sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium sedentem inveniunt. [10] Muliebris certaminis laus penes Lucretiam fuit. Adveniens vir Tarquiniique excepti benigne; victor maritus comiter invitat regios iuvenes. Ibi Sex. Tarquinius mala libido Lucretiae per vim stuprandae capit;

2. Nipote di Tarquinio Prisco (cfr. cap. 38).

era stata la causa della guerra, che il re di Roma, consumato il patrimonio nelle spese per le grandiose opere pubbliche, cercava sia di rinsanguare le sue sostanze, sia di placare con largizioni di bottino gli animi del popolo, avverso alla monarchia, [2] oltre che per l'arroganza tirannica di Tarquinio, anche perché irritato di essere stato impiegato così a lungo dal re in mestieri da operaio e in lavori servili. [3] I Romani tentarono di prendere Ardea subito d'assalto, ma essendo fallito il tentativo cominciarono a stringere i nemici d'assedio costruendo opere di fortificazione.

[4] In questa vita di accampamento, come suole avvenire nelle guerre più lunghe che aspre, venivano facilmente concesse licenze, agli ufficiali più che ai soldati, [5] e i giovani figli del re spesso passavano il tempo in banchetti e gozzoviglie. [6] Una volta, mentre stavano bevendo nella tenda di Sesto Tarquinio, e partecipava al banchetto anche Collatino, figlio di Egerio<sup>2</sup>, il discorso cadde sulle mogli, e ciascuno celebrava la sua con le maggiori lodi. [7] Essendosi accesa la discussione, Collatino disse che le parole erano vane: in poche ore potevano rendersi conto di quanto la sua Lucrezia fosse superiore alle altre. « Siamo giovani e vigorosi: perché non montiamo a cavallo e non andiamo a constatare coi nostri occhi la virtù delle nostre donne? La miglior prova per tutti sarà lo spettacolo che ci offriranno mentre non si aspettano l'arrivo del marito ». [8] Riscaldati dal vino tutti gridano: « Benissimo, andiamo », e spronati i cavalli volano a Roma. Giunti qua al calar delle tenebre, si dirigono successivamente a Collazia, [9] dove trovano Lucrezia non trascorrere il tempo in banchetti e divertimenti con le compagne, come avevano visto fare le nuore del re, ma a notte inoltrata intenta a filare la lana, seduta in mezzo alla casa tra le ancelle veglianti al lume di una lucerna. La palma di quella gara femminile toccò a Lucrezia. [10] Essa accoglie benevolmente il marito che giunge in casa e i Tarquini, e Collatino vincitore invita cortesemente i figli del re a trattenersi. Qui Sesto Tarquinio vien preso dalla brama di far violenza a Lucrezia: sono stimolo alla libidine sia la bellezza,

cum forma tum spectata castitas incitat. [11] Et tum quidem ab nocturno iuvenali ludo in castra redeunt.

[58, 1] Paucis interiectis diebus Sex. Tarquinius inscio Collatino cum comite uno Collatiam venit. [2] Ubi exceptus benigne ab ignaris consilii cum post cenam in hospitale cubiculum deductus esset, amore ardens, postquam satis tuta circa sopitique omnes videbantur, stricto gladio ad dormientem Lucretiam venit, sinistraque manu mulieris pectore oppresso « Tace, Lucretia » inquit: « Sex. Tarquinius sum; ferrum in manu est; moriere, si emiseris vocem ». [3] Cum pavida ex somno mulier nullam opem, prope mortem imminentem videret, tum Tarquinius fateri amorem, orare, miscere precibus minas, versare in omnes partes muliebre animus. [4] Ubi obstinatum videbat et ne mortis quidem metu inclinari, addit ad metum dedecus: cum mortua iugulatum servum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur. [5] Quo terrore cum vicisset obstinatum pudicitiam velut victrix libido, profectusque inde Tarquinius ferox expugnato decore muliebri esset, Lucretia maesta tanto malo nuntium Romam eundem ad patrem Ardeamque ad virum mittit, ut cum singulis fidelibus amicis veniant; ita facto maturatoque opus esse; rem atrocem incidisse. [6] Sp. Lucretius cum P. Valerio Volesi filio, Collatinus cum L. Iunio Bruto venit, cum quo forte Romam rediens ab nuntio uxoris erat conventus. Lucretiam sedentem maestam in cubicolo inveniunt. [7] Adventu suorum lacrimae obortae, quaerentique viro « Satin salve? » « Minime » inquit; « quid enim salvi est mulieri amissa pudicitia? Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo; ceterum corpus est tantum violatum, animus insons; mors testis erit. Sed date dexteras

e sia la provata pudicizia. [11] Ma per allora dopo quel notturno svago giovanile ritornano nel campo.

[58, 1] Alcuni giorni dopo Sesto Tarquinio all'insaputa di Collatino si reca a Collazia con un solo uomo di scorta. [2] Quivi accolto benevolmente da quelli di casa, ignari del suo proposito, dopo la cena fu condotto nella stanza degli ospiti; quando, acceso dal desiderio, gli parve che tutto fosse tranquillo all'intorno e la casa fosse immersa nel sonno, impugnata la spada entrò dove Lucrezia dormiva, e con la sinistra ferma sul petto della donna disse: « Taci, Lucrezia: sono Sesto Tarquinio; ho in mano la spada: se mandi un grido sei morta ». [3] Mentre la donna sorpresa nel sonno e impaurita non scorge aiuto in alcuna parte, ma solo la morte starle sul capo, Tarquinio le dichiara il suo amore, la supplica, unisce alle preghiere le minacce, con ogni mezzo tenta l'animo della donna. [4] Quando la vide ostinata non piegarsi neppure dinanzi alla minaccia di morte, aggiunge alla paura il disonore: dice che avrebbe posto vicino al suo cadavere uno schiavo nudo sgozzato, perché la credessero uccisa in vergognoso adulterio. [5] Vinta con questa minaccia l'ostinata pudicizia, la libidine fu in apparenza vincitrice, e Tarquinio se ne partì fiero di aver espugnato l'onore di una donna; frattanto Lucrezia dolente per tanta sventura mandò un messaggero a Roma presso il padre e ad Ardea dal marito, pregandoli di venire coll'amico più fido: la cosa era necessaria e urgente perché era capitata un'orribile sciagura. [6] Spurio Lucrezio andò accompagnato da Publio Valerio, figlio di Voleso, e Collatino da Lucio Giunio Bruto, col quale per caso si trovava mentre recandosi a Roma si era imbattuto nel messaggero della moglie. Trovano Lucrezia seduta mesta nella sua stanza. [7] All'arrivo dei suoi cari le spuntano le lacrime, e alla domanda del marito « Va tutto bene? » « No », rispose; « qual bene infatti rimane ad una donna quando sia perduto l'onore? Nel tuo letto, o Collatino, vi sono le impronte di un altro uomo; però solo il corpo è stato violato, l'animo è innocente: la morte ne sarà la prova. Ma datemi la mano e la parola che l'adultero non sarà impunito.

fidemque haud impune adultero fore. [8] Sex. est Tarquinius, qui hostis pro hospite priore nocte vi armatus mihi sibi que, si vos viri estis, pestiferum hinc abstulit gaudium ». [9] Dant ordine omnes fidem; consolantur aegram animi avertendo noxam ab coacta in auctorem delicti: mentem peccare, non corpus, et unde consilium afuerit culpam abesse. [10] « Vos » inquit « videritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet ». [11] Cultrum, quem sub veste abditum habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in vulnus moribunda cecidit. [12] Conclamat vir paterque.

[59, 1] Brutus, illis luctu occupatis, cultrum ex vulnere Lucretiae extractum manantem cruore prae se tenens, « Per hunc » inquit « castissimum ante regiam iniuriam sanguinem iuro, vosque, dii, testes facio me L. Tarquinius Superbum cum scelerata coniuge et omni liberorum stirpe ferro, igni, quacumque dehinc vi possim exsecuturum, nec illos nec alium quemquam regnare Romae passurum ». [2] Cultrum deinde Collatino tradit, inde Lucretio ac Valerio, stupentibus miraculo rei, unde novum in Bruti pectore ingenium. Ut praeceptum erat iurant; totique ab luctu versi in iram, Brutum iam inde ad expugnandum regnum vocantem sequuntur ducem. [3] Elatum domo Lucretiae corpus in forum deferunt concientque miraculo, ut fit, rei novae atque indignitate homines. Pro se quisque scelus regium ac vim queruntur. [4] Movet cum patris maestitia, tum Brutus castigat lacrimarum atque inertium querellarum auctorque, quod viros, quod Romanos deceret, arma capiendi adversus hostilia ausos. [5] Ferocissimus quisque iuvenum cum armis voluntarius adest; sequitur et cetera iuventus. Inde praesidio

[8] È Sesto Tarquinio, che da ospite divenuto nemico la notte scorsa con la violenza e con le armi ha colto qui un piacere esiziale per me, ma anche per lui, se voi siete uomini ». [9] Tutti uno dopo l'altro dànno la loro parola, e cercano di consolare l'afflitta riversando ogni colpa da lei costretta sull'autore del misfatto: solo l'anima può peccare, non il corpo, e la colpa manca dove sia mancata la volontà. [10] « A voi », rispose, « spetterà il giudicare qual pena a colui sia dovuta; quanto a me, se anche mi assolvo dal peccato, non mi sottraggo alla pena: nessuna donna in futuro vivrà disonorata seguendo l'esempio di Lucrezia ». [11] Si infisse nel cuore un coltello che teneva celato sotto la veste, e abbattutasi morente sulla ferita cadde al suolo. [12] Il marito e il padre levano alte grida.

[59, 1] Mentre quelli si abbandonano al dolore, Bruto, estratto dalla ferita di Lucrezia il coltello grondante sangue e tenendolo davanti a sé dice: « Per questo sangue, castissimo prima del regio oltraggio, giuro e invoco voi a testimoni, o dèi, che cacerò col ferro, col fuoco, e con qualunque altro mezzo mi sia possibile Lucio Tarquinio Superbo, insieme alla scellerata consorte e a tutta la discendenza dei figli, né sopporterò che costoro od alcun altro regni in Roma ». [2] Consegna poi il coltello a Collatino, e successivamente a Lucrezio e a Valerio, stupefatti per quel miracolo, che si chiedevano donde mai nascesse quel nuovo animo nel petto di Bruto. Giurano come loro era stato prescritto, e dal dolore passati interamente all'ira seguono la guida di Bruto che già li invita a dar l'assalto al regno. [3] Portato fuori della casa il corpo di Lucrezia lo espongono nel foro, e accendono gli animi del popolo, come suole avvenire, con lo stupore e l'indignazione per l'inaudito misfatto: ciascuno per parte sua deplora la scellerata violenza della stirpe regia. [4] Li commuovono sia il dolore del padre, sia le parole di Bruto che biasima i pianti ed i vani lamenti, e li esorta ad agire come si conviene a uomini ed a Romani, prendendo le armi contro chi si è comportato da nemico. [5] Tutti i giovani più animosi si presentano volontari con le armi; gli altri seguono

relicto Collatiae ad portas custodibusque datis, ne quis eum motum regibus nuntiaret, ceteri armati duce Bruto Romam profecti.

[6] Ubi eo ventum est, quacumque incedit armata multitudo pavorem ac tumultum facit; rursus ubi anteire primores civitatis vident, quidquid sit, haud temere esse rentur. [7] Nec minorem motum animorum Romae tam atrox res facit quam Collatiae fecerat. Ergo ex omnibus locis urbis in forum curritur. Quo simul ventum est, praeco ad tribunum celerum, in quo tum magistratu forte Brutus erat<sup>1</sup>, populum advocavit. [8] Ibi oratio habita nequaquam eius pectoris ingeniique quod simulatum ad eam diem fuerat, de vi ac libidine Sex. Tarquini, de stupro infando Lucretiae et miserabili caede, de orbitate Tricipitini<sup>2</sup>, cui morte filiae causa mortis indignior ac miserabilior esset. [9] Ad dita superbia ipsius regis miseriaeque et labores plebis in fossas cloacasque exhauriendas demersae; Romanos homines, victores omnium circa populorum, opifices ac lapidas pro bellatoribus factos<sup>3</sup>. [10] Indigna Servi Tulli regis memorata caedes et invecta corpori patris nefando vehiculo filia, invocatique ultores parentum dii. [11] His atrocioribusque, credo, aliis, quae praesens rerum indignitas haudquaquam relatu scriptoribus facilia subicit, memoratis, incensam multitudinem perpulit ut imperium regi abrogaret exulesque esse iuberet L. Tarquinius cum coniuge ac liberis. [12] Ipse iunioribus qui ultro nomina dabant lectis armisque, ad concitandum inde adversus regem exercitum Ardeam in castra est profectus; imperium in urbe Lucretio, praefecto urbis iam ante ab rege instituto, relinquit. [13] Inter hunc tumultum Tullia domo profugit, execrantibus quacumque incedebat, invocantibusque parentum furias viris mulieribusque.

59. 1. Questa notizia, del resto negata implicitamente da Cicerone, (*De rep.*, II, 47), è in contrasto con l'opinione di stupidità che Bruto si era creata; probabilmente fu inventata per giustificare sul piano legale la convocazione dell'assemblea da parte di Bruto.

2. Tricipitino è il soprannome di Spurio Lucrezio.

3. Il lamento che i Romani da guerrieri fossero stati trasformati in operai è tipico della mentalità dell'antichità classica, quando il lavoro che non fosse agricolo era considerata attività servile (anche i democratici nella tarda repubblica si servono di questo slogan propagandistico).

il loro esempio. Quindi, lasciato un presidio a Collazia e poste sentinelle alle porte per evitare che qualcuno porti la notizia della sommossa al re, gli altri armati agli ordini di Bruto partono per Roma.

[6] Appena giunta colà, ovunque avanza quella turba armata getta lo scompiglio e la paura; ma quando poi i Romani vedono che marciano alla testa i migliori fra i cittadini, pensano che non si tratti di un gesto sconsiderato, qualunque ne sia la causa. [7] Un misfatto così esecrando desta non minor emozione a Roma che a Collazia: da tutte le parti della città si accorre al foro. Come si giunse qua, il banditore convocò l'assemblea popolare in nome del comandante della cavalleria, carica che Bruto allora rivestiva<sup>1</sup>.

[8] Egli tenne qui un discorso che non pareva affatto proprio di quell'animo e di quell'ingegno che aveva simulato fino a quel giorno: ricordò la violenza e la libidine di Sesto Tarquinio, il nefando oltraggio e la pietosa fine di Lucrezia, l'orbità di Tricipitino<sup>2</sup>, cui la causa della morte della figlia era ancor più dura e lacrimevole della morte stessa. [9] Parlò poi della tirannia del re, delle miserie e delle fatiche della plebe sprofondata a scavare fosse e cloache: gli uomini di Roma, vincitori di tutti i popoli vicini, erano stati ridotti a fare i muratori e gli scalpellini, da guerrieri che erano<sup>3</sup>.

[10] Ricordò ancora l'infame uccisione del re Servio Tullio, la figlia che era passata coll'empio cocchio sul corpo del padre, ed invocò le divinità vendicatrici dei genitori. [11] Con questi argomenti, e, credo, con altri anche più forti, che l'indignazione del momento suggeriva, ma che non è facile agli storici tramandare esattamente, infiammò la folla, e la indusse a privare il re del potere e ad intimare l'esilio a Lucio Tarquinio insieme con la moglie ed i figli. [12] Bruto stesso, arruolati ed armati i giovani che si offrivano volontari, partì per il campo di Ardea con l'intenzione di sollevare contro il re l'esercito; lasciò il potere in Roma a Lucrezio, che già prima era stato nominato dal re governatore della città. [13] Allo scoppio della sommossa Tullia fuggì dalla reggia, e dovunque passava uomini e donne la maledicevano e invocavano su di lei le furie vendicatrici del padre.

[60, 1] Harum rerum nuntiis in castra perlatis, cum re nova trepidus rex pergeret Romam ad comprimendos motus, flexit viam Brutus – senserat enim adventum –, ne obvius fieret; eodemque fere tempore diversis itineribus Brutus Ardeam, Tarquinius Romam venerunt. [2] Tarquinio clausae portae exiliumque indictum; liberatorem urbis laeta castra accepere, exactique inde liberi regis. Duo patrem secuti sunt, qui exulatum Caere<sup>1</sup> in Etruscos ierunt. Sex. Tarquinius Gabios tamquam in suum regnum profectus, ab ultoribus veterum simultatum, quas sibi ipse caedibus rapinisque conciverat, est interfectus. [3] L. Tarquinius Superbus regnavit annos quinque et viginti. Regnatum Romae ab condita urbe ad liberatam annos ducentos quadraginta quattuor.

[4] Duo consules inde comitiis centuriatis a praefecto urbis ex commentariis Servi Tulli<sup>2</sup> creati sunt, L. Iunius Brutus et L. Tarquinius Collatinus<sup>3</sup>.

60. 1. Città dell'Etruria meridionale (cfr. nota a 2, 1), di cui si ritiene che fossero originari i Tarquini, poiché in essa è stata ritrovata una tomba della famiglia.

2. È da ritenersi che i *commentarii* attribuiti a Servio Tullio contenessero soltanto le norme di procedura per la convocazione e lo svolgimento dei comizi, non la prescrizione dell'elezione dei consoli.

3. La tradizione che fa succedere alla monarchia il governo diarchico e annuale dei consoli sembra storicamente attendibile, a parte il fatto comunemente riconosciuto che i consoli originariamente erano chiamati *praetores*. Circa i nomi dei due consoli, mentre Bruto è riconosciuto concordemente dalla tradizione, Polibio pone accanto a Bruto come collega Orazio Pulvillo (III, 22, 1), ed in effetti è poco attendibile che un membro della famiglia regale fosse eletto al consolato. Forse gli storici vollero includere fra i consoli del primo anno tutti i principali autori della cacciata dei Tarquini, come si vedrà più avanti.

[60, 1] Appena giunse nell'accampamento la notizia di questi avvenimenti, mentre il re impaurito dalla rivolta parti alla volta di Roma per sedare i moti, Bruto, prevedendo la sua mossa, prese un'altra via per non incontrarlo, e quasi nello stesso tempo per cammini diversi Bruto giunse ad Ardea e Tarquinio a Roma. [2] A Tarquinio furono chiuse le porte e fu intimato l'esilio; l'esercito accolse festante il liberatore della città, e scacciò i figli del re. Due seguirono il padre, andando in esilio a Cere<sup>1</sup> in Etruria; Sesto Tarquinio recatosi a Gabi, come fosse un suo feudo, fu ucciso per vendetta a sfogo degli antichi rancori che si era attirati con le uccisioni e le rapine. [3] Lucio Tarquinio Superbo regnò venticinque anni. La monarchia in Roma dalla fondazione della città fino alla sua liberazione durò duecentoquarantaquattro anni.

[4] Quindi furono eletti nei comizi centuriati, convocati dal prefetto della città, secondo le disposizioni lasciate da Servio Tullio<sup>2</sup>, due consoli: Lucio Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino<sup>3</sup>.